

L'ASSESSORE

«Silvio ha ragione
Meritiamo di più»

di VITTORIO SGARBI

L'intervento «Ora si facciano più belli corso Sempione e il Castello e Villa Reale diventi simbolo dell'Esposizione»«Silvio ha ragione, indica un'idea di arte e civiltà
Milano città del Cenacolo, non delle torri storte»

Dopo tante difficoltà e incomprensioni non avrei osato sperare che, nel momento di più inarrestabile e condivisibile trionfalismo per la vittoria dell'Expo, si sarebbe alzata la voce del buon senso, e non di un bastian contrario (come io ero considerato), a gridare che il re è nudo.

A denunciare l'insensatezza degli ammirati progetti per la città del futuro. E quale voce! Non di un ambientalista alla Pecoraro Scanio o di un estremista di Italia Nostra, o di un democratico radical chic. Ma la voce di Silvio Berlusconi, riferimento politico più eminente della maggioranza che governa la città di Milano. Per chi coltivi di Berlusconi un'immagine stereotipata, la sua ripetuta uscita sui grattacieli mosci e deformi di CityLife deve essere stata sconvolgente.

Più forte delle sparate di Celentano e di Grillo e con una convinzione che gli esponenti della sinistra democratica milanese non hanno mai mostrato: ma come il capitalista, il cementificatore! L'amico dei costruttori! Come si sa, an-

che io, dopo una lunga e vera resistenza, mi sono rassegnato alle Zaha Hadid, agli Isozaki, ai Libeskind. Per carità, anche brave persone, molto spesso del tutto ignare della storia e della realtà milanese. In verità, io ho sempre pensato che ci fosse in Berlusconi un ragazzo della via Gluck, che un po' del suo pensiero, pur più ampio e ambizioso, coincidesse con la visione di Celentano.

Milano vince l'Expo, e l'uomo politico più potente di Milano boccia i progetti che sono stati presentati al mondo come simboli del futuro. Qualcuno adesso pen-

sa che le belle e nobili affermazioni di Berlusconi siano poco più di una boutade, e che egli col tempo cambierà idea. O che abbia reagito in questo modo quasi per dispetto al trionfo della Moratti. Quel qualcuno sbaglia di grosso. Berlusconi,

estraneo al gioco di squadra e agli appartenimenti, ha sparigliato; e ha indicato una sua idea di città e di civiltà, incredibilmente sintonizzandosi con le sante posizioni di quanti amano il patrimonio artistico e monumentale al di là degli interessi di parte; e che oggi devono trovare in lui, dopo tanti ambigui e tiepidi, un punto di riferimento sicuro e politicamente rilevante. Immagino come saranno combattuti e indispettiti, non potendo negare l'evidenza e le convinzioni condivise. Mi riferisco in particolare a Giulia Maria Crespi e al Fai, da sempre contro i grattacieli di CityLife e con la singolare e sempre meno bizzarra proposta, in famiglia, dell'architetto Guglielmo Mozzoni Crespi, di una architettura a sfera, nel verde, sulla quale oggi converge anche l'architetto Benini. Niente grattacieli, e tanto

meno quelli storti e sbilenchi. Ed è anche la posizione di Marco Romano, di Mario Botta, di Renzo Piano.

A questi, oggi, Berlusconi aggiunge il carico della sua autorevolezza politica. Saranno contenti i suoi denigratori ma non potranno non dirsi berlusconiani. A soffrire di questo inedito fronte, Celentano - Crespi - Berlusconi sono soltanto i nostalgici, politicamente schierati, di un berlusconismo che non c'è (che non c'è mai stato), che oggi si trovano su posizioni di retroguardia. E non sanno più che pesci pigliare. Solo quello più morto che vivo del fascismo, scompostamente evocato da Libeskind con l'attacco a un Berlusconi demagogico, provinciale, xenofobo,

reazionario, impotente (!), come penserebbe anche Fuksas, notoriamente su posizioni politiche opposte. Peccato che

sulle torri di CityLife Fuksas la pensi come Berlusconi, e come la Crespi, Cerri, Romano, Krier, Piano, Botta, Italia Nostra, Flavio Albanese: tutti fascisti? E dunque arrivato il momento di cogliere l'occasione dell'Expo per ridare decoro a Milano, per farla bella come Parigi e Torino, intanto con una nuova illuminazione che restituisca corso Sempione alla sua dimensione di grande boulevard culminante nell'Arco della Pace come in un arco di trionfo. Eliminando gli orridi lampioni indegni di una città moderna. E poi si



adeguati il Castello, con le testimonianze di Leonardo, a una museografia nuova che lo animi e lo faccia vivere. Non si temano gli interventi di Piano per un museo d'arte contemporanea come io volevo alla fiera ma anche a Sesto San Giovanni, se è vero che il grande museo di Torino è a Rivoli, in un altro comune. E così come è avvenuto a Venaria, oggi in cima ai monumenti più visitati in Italia, si scelga come inevitabile simbolo dell'Expo la Villa Reale di Monza, orgoglio di Milano, mortificata dalla disattenzione. E chi meglio può capirlo di Berlusconi? E, in accordo col Fai, si riabiliti l'area fascinosissima e così versatile e carica di utopia del Trotter. Questi sono grandi progetti, questa la dignità di Milano che rialza la testa. E finalmente anche il sindaco, invece di ricorrere a Zaha Hadid, Isozaki, Libeskind, odiati da Berlusconi, potrà promuovere, con il ruolo di innovatori Bramante, di Filarete, di Leonardo, di Richini. Il mondo viene a Milano per ammirare l'Ultima cena e sperare che essa si conservi grazie a una tecnologia amica. Non saranno Libeskind e Isozaki, come non è stato neppure Niemeyer, a dare una ragione in più per ritornarci.

Vittorio Sgarbi